

Si stabilisce quindi l'ordine del giorno di discussione dei varii oggetti per la prossima seduta.

La riunione è sciolta alle ore 14.

### La Libertà e il Progresso a Palazzo Olmi

La prima seduta del rinnovato Consiglio Comunale non fu come le altre: — e la invocazione equa e pietosa del signor Rossello sollevò gli animi dei presenti in un campo più elevato del solito livello consigliare.

E la quistione, così posta, fu risolta dall'illustre nostro Sindaco con quel coraggio che è proprio degli uomini superiori, e che fa superare le situazioni più difficili, mentre deve essere proposto ad esempio dei giovani. Ecco la tempra antica dell'uomo di Stato, che non si rifugia pusillanamente dietro i cavilli, ma che facendo ragione ai doveri del cuore e dell'ufficio, proclama esser doveroso un intervento, ancorchè non vi sia luogo a deliberare, colà e sempre, quando non vi sia da invocare l'oblio sopra memorie di lutto e di vergogna cittadina!

Ma, già prima che la questione grossa scoppiasse, un Consigliere che occupa un posto altissimo nella stima dei suoi concittadini, aveva, all'inizio dei lavori (dopo aver salutato con quella parola che Esiodo dice dolcissima all'orecchio dell'uomo i nuovi colleghi, con la parola cioè della lode), creduto di inneggiare alla libertà e al progresso. — Così almeno trovo scritto nel resoconto della *Bollente*.

Era ciò bello? Era ciò opportuno?

Io personalmente non lo credo. — Ma, certamente, non vorrei imporre il mio giudizio altrui, né, poichè altri credette doveroso fare tali affermazioni di ossequenza, voglio esser troppo sottile a scernere se una seduta del Consiglio Acquese, coi suoi modesti intenti, e generalmente devota com'è a interessi di non grande portata, sia opportuna sede a dichiarazioni di politica filosofia. — Sono, è vero, devolute all'esame del Consiglio talvolta alcune misure che, si potrebbero risolvere con largo spirito di libertà: — ma ora non erano in vista: e, quando saranno da deliberarsi, niun dubbio che nulla vi s'innoverà, e che le cose proseguiranno a essere condotte con quello spirito piuttosto conservatore, cui finora il Consiglio Acquese s'informò.

E, non se ne offenda l'egregio signore in questione, non certo il suo voto si eleverà a chiedere tutela per le libere coscienze umane..... Intendo alludere a tutte le quistioni che riguardano la istruzione elementare, e che non sono certo risolte fra noi coi concetti larghi che la legge Casati impone, e che d'altronde furono accettati in Italia in ben pochi fra i grandi Comuni.

Pure, io ho troppo stima per questo egregio Consigliere, per dubitare che meno sincero fosse questo grido del suo cuore. — Soltanto io so troppo bene che la libertà è tal Dea, cui ognuno facilmente s'illude di ergere al-

tari, mentre nei casi pratici si riserva poi di regolarsi verso di essa con quelle restrizioni ed eccezioni che le circostanze impongono. — È una illusione a cui van soggetti quasi tutti gli uomini che si elevano con difficoltà a superare le considerazioni dell'io; — e pochi son disposti a non transigere coi principii, ed applicare nei casi in cui la propria personalità è in ballo, quei canoni che in astratto si tengono per norme immutate del vivere. — Oh che Pelloux non si proclamava ossequente ai principii della libertà, quando portava la mano sacrilega sul diritto di riunione e di stampa?

Io temo che simili illusioni abbiano ingannato l'uomo egregio, quando la foga del dire lo portò all'innocente. — Egli è aperto seguace di un partito conservatore, che poca distanza divide dai clericali, e che ha per dichiarata sua mèta una conciliazione tra le due parti affini. — Ora, sarebbe un rinnegare 12 secoli almeno di storia, sarebbe rinnegare il sole, la verità, tutto lo svolgimento del vivere presente, quando si avesse il coraggio di dire che il partito clericale ha qualcosa di comune colla libertà e col progresso. — Certo, è tutta questione d'intenderci, e se per libertà si vuol indicare la schiavitù, allora ogni difficoltà scompare. Già Carlo Marx diceva: « La libertà non consiste nel mio vivere, ma nel modo con cui io vivo. » Se si mette d'accordo sul modo, anche il partito clericale è capace di lasciar piena libertà ai suoi concittadini. — È quistione di punto di vista. — Tutti conosciamo quel bel tipo di direttore delle carceri descritto dal Ruffini nel « Lorenzo Bononi » che faceva legare i carcerati politici come salami su una sedia, fra due soldati armati, e poi accordava ad essi di farsi rader la barba » *con ogni comodità*. — Anche Giovanni da Praga fu condannato dai Santi Padri del Concilio di Costanza ad essere bruciato vivo con clemenza.

L'egregio consigliere mi opporrà il solito ritornello di quelli che non vedrebbero malvolentieri rinnovarsi questi spettacoli: « Erano esigenze dei tempi! »

Pure io so bene, che nei tempi della umanità infante, il popolo ebreo su tavole di pietra aveva scolpito: « non uccidere » — e se una volta il patriottico furore lo trascinò a macchiarsi del sangue di un giusto, la lunga maledizione dei secoli ne ricadde sul colpevole e sull'innocente! Ma le stragi degli Albighesi, ma la sanguinesca tenebra di S. Bartolomeo, ma gli accesi roghi per ardevi la libertà della parola e pur del pensiero, ma i tenebrosi orrori della Inquisizione fiorentina pur nel 1848 in Roma, e che ora per impedimento civile si disfogano come può sulla stampa, con quell'elenco sterminato di giornali e di libri proibiti dalla Congregazione dell'Indice che, se avesse vigore di mano secolare, ridurrebbe alla nulla la moderna coltura umana, — tutta questa mostruosa congerie di ostacoli elevati contro il progredire umano — tutta questa libidine di tenebre, che va dalla pena di morte pronunziata contro al poeta Divino e dalla condanna all'Indice della sua Comedia (con pena dell'inferno e della scomunica a chi la leggeva) fino al tortu-

rato Galileo e all'arso Nolano e all'Assommoir maledetto — tutto ciò può ancora per incredibile forza di sillogismo che porta a conciliare nell'animo umano le cose più contrarie, esser messo in armonica unione col concetto della libertà?

Io non parlo qui di cosa che anche lontanamente riguardi alcuna convinzione religiosa. — Fu l'unione dei due reggimenti che, bruttando la soma, portò a questi eccessi. Dante, rinnovatore del genio umano dopo la obbrobriosa tenebra medio-evale, invocava, a rimedio degli orribili mali cui la civiltà era sottoposta, un Veltro gentile che s'insignorisse di Roma, e togliendo il potere temporale al Papato lo riconducesse alle sue origini spirituali, quando il Pontefice non era che Vescovo di Roma e il libero Episcopato Italico, anche da Milano (con Sant' Ambrogio poco ossequente e ribelle) e da Ravenna tanta luce diffondeva nel mondo. Cinque secoli tardò a sorgere il Veltro: — e infine l'idea di Dante fu compiuta, e le ossa del profugo superbo ne sussultarono nell'avello che il genio signorile del Bembo gli eresse in Ravenna. — Ma col genio di Dante non fu concorde tutto il Consiglio Comunale Acquese, nel quale vi fu chi si dichiarò apertamente pieno lieto che il lungo sogno del poeta e il voto di Macchiavelli si sian compiuti: — e vi fu chi, durante i secoli nell'ansia dell'Italia, dal mondo civile educato al pensiero di Dante, volle ridurre a meschine misurazioni di scorribande guerresche.

Nè più dirò. — Son pochi giorni, una Assemblea di potenti della terra s'adunava, per trattare di navi e di cannoni, di polveri esplodenti e micidiali, di obici e di dinamite, di torpediniere e di siluri — L'antica brama di mondano potere si riaccese negli impotenti cuori dei porporati di Roma: e nulla tralasciarono per essere ammessi allegri compagni dei Turchi, dei Chinesi, dei Giapponesi che in gran maggioranza eran rappresentati, coi Protestanti, colà! — E quando fu chiesto a qual scopo la religione voleva mischiarsi in quel putiferio mondano: « non a fare » rispose con cinica ignominia la stampa vaticana, « ma a disfare ». — E quando l'iniqua trama fu sventata, e fu risposto, con ferma dolcezza, che l'Italia a lasciarsi disfare per ora non consentiva, non vituperio nè villana scortesia fu risparmiata all'ostia ribelle che non voleva assentire al sacrificio. — E, « si disse, » se soltanto un'isola di Capri potessimo possedere, allora non potrebbe discutersi la nostra qualità di potenza della terra, e potremmo essere ammessi nell'Areopago d'Europa e del mondo! A far che? Ancora a disfare l'Italia? — Or dunque, all'opera della pace (che dalla storia d'altronde risulta esser stata compiuta sì efficacemente dal Papato col perenne appello all'intervento straniero che insanguinò per dieci secoli l'Italia, da Carlo Martello a Lamoricière, e ai Russi e ai Francesi ancor ieri invocati quali Numi vendicatori, — onde su di esso pesa la fiera condanna di Macchiavelli) proprio sarà necessario strumento il possesso di

una striscia di terra? — Nè gli basta l'augusta parola, che via pel mondo ripetono legioni di Sacerdoti? Nè i tesori accumulati nei secoli, e dei quali l'inventario fatto l'anno scorso nel congresso dei cattolici tedeschi faceva ascendere la somma a 60 milioni giacenti nelle Banche Inglesi, oltre a 5 milioni annui versati in parte dall'obolo e per 2 milioni da un principotto trasparente, senza contare s'intende i miliardi dei tesori artistici?

Oh, Cristo non ebbe dai suoi insultatori che uno scettro, un bastone grottesco e una corona di spine: — e il mondo gli s'inclinò reverente dinnanzi!

Ma ora le mani auguste si alzano spesso benedicensi allo straniero e mai all'Italia novella: — e pur talvolta per mezzo della Congregazione dell'Indice, rigettano inorridite la parola del filosofo moderno. — La vera libertà umana non bada a quel cenno — beverola si volge e confortatrice ad ogni umano conato, ad ogni attività sincera la accoglie pensosa, e va. — Or qui è la scelta. Qual cenno vuol Ella seguire, egregio Consigliere Acquese?

O. R.

### CHIACCHIERE SETTIMANALI

Ai lettori salute. Già da alcune settimane volevo alcunchè scrivere, come è mia abitudine, sull'ultimo fascicolo che pubblica la Società di Storia della Provincia di Alessandria. Me ne distolse il Direttore a causa della bufera elettorale. *Maiora premunt*, mi disse. Ora però che il sole è ritornato, e che gli animi sono rientrati nella calma, eccomi a voi, o lettori.

Il fascicolo testè licenziato per le stampe ebbe a subire grandissimo ritardo (volle fare, il presuntuoso, concorrenza alle società ferroviarie italiane) avendo esso dovuto supplire al tante volte preannunciato volume degli Statuti d'Acqui che affidato alle cure del Prof. Fornarese, bizzarro tipo di studioso, da questi mai è dato in pubblico dominio. Non stento a credere, a quanto mi fu riferito, che detto erudito debba esser legato con vincoli di parentela collo scultore Costa, quello del monumento a Vittorio Emanuele in Torino che finalmente, come Dio e il Municipio vollero, si inaugurerà dopo un ventennio di desolanti lungaggini.

Dal fascicolo che ho sott'occhio appare che le condizioni della Società sono sempre pressochè uguali sia per numero di soci ed abbonati, sia per gestione finanziaria, ch'anzi questa si è chiusa al 1898 con una rimanenza attiva di ben lire 400 e di ciò le dovute lodi alla Consulta (da non confondersi con quella di Roma: essa dopo quella di Assab ci prepara un'altra baia in Cina).

Il Consiglio Direttivo non mancò come era dover suo di tener sempre desta l'attenzione degli studiosi mercè diverse, svariate ed importanti pubblicazioni le quali fecero sì che, malgrado l'imperante scetticismo e l'invadente ignavia la nostra Provincia fra le consorelle tenesse degnamente il posto suo.